



CA' D'DIANA UNA GROTTA CULTUALE IN LUNIGIANA (TOSCANA NORD OCCIDENTALE)

Giancarlo Sani *

SUMMARY

The purpose of this work is to document the evidence of carvings on the walls of a very narrow cave situated at 450 m above the sea level along a rocky ridge of Mount Fogola (near Canossa) in Lunigiana. The graffiti being spotted (about one thousand) are spread inside the shelter on five vertical, not that uneven walls. Several signs are damaged because of both detachment of thin rocky slabs, maybe caused by ice, and of chemical-physical erosion. Numerous surveys in the cave were needed in order to completely map the cave through the orthophotomosaic of air photos. A usb microscope allowed to perform a thorough study of overlapping signs, of the features of the carving cracks and of wear and tear. This analysis showed seven carving phases with signs of various type: cup-marks, often carved with small canals, fences and networks, lozenges, ogival signs, triangles, anthropomorphic figures, bird's legs, zig-zag lines and weapons. The analysis of the early carving phases, which don't overlap in any area (maybe due to design and same chronology) allows us to suggest the idea of a cult function of the cave, intended for rituals connected with the regeneration and fertility of the earth.

RIASSUNTO

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di documentare le manifestazioni incisorie presenti sulle pareti di un'angusta cavità posta alla quota di 450 m s.l.m. lungo un costone roccioso del monte Fogola (loc. Canossa) in Lunigiana. I graffiti individuati (circa un migliaio) sono distribuiti all'interno del riparo su cinque piccole pareti verticali, generalmente poco accidentate. In più punti si notano danneggiamenti dei segni dovuti sia a distacchi di sottili placche rocciose, forse causati dall'azione geliva, sia all'azione corrosiva di natura chimico-fisica. Sono stati necessari numerosi sopralluoghi alla grotta per realizzare il rilievo totale della cavità utilizzando la tecnica fotografica dell'orto foto mosaico di foto piani. Con l'ausilio di un microscopio usb è stato effettuato un attento studio delle sovrapposizioni, delle caratteristiche dei solchi d'incisione e del grado di usura. Quest'analisi ha evidenziato sette fasi incisorie con segni di varia tipologia: coppelle spesso tagliate con canaletti, recinti e reticoli, losanghe, segni ogivali, triangoli, figure antropomorfe, zampe d'uccello, linee a zig-zag e armi. Dall'elaborazione delle prime fasi incisorie che non si sovrappongono in nessuna zona (possibile intenzionalità e stessa cronologia) proponiamo l'ipotesi di una funzione cultuale della grotta, per rituali legati alla rigenerazione e fecondità della terra.

LA LUNIGIANA, TERRITORIO E STORIA

Prende il nome di Lunigiana il territorio comunemente identificato con la media e alta Valle del Magra. Presenta un aspetto prevalentemente montuoso e collinare e ha come limiti naturali i crinali montuosi Apuani e Appenninici che la separano dal versante tirrenico, padano e dalla fascia costiera. Un'area che ha visto l'espansione dei Liguri Apuani e contraddistinta da caratteri peculiari fin dalla protostoria. La posizione geografica della Lunigiana, una vera e propria cerniera di collegamento, è importante per cercare di capire la sua antica storia. Punti favorevoli al passaggio, come questi, sono stati spesso scelti per strade e sentieri, ma erano anche usati istintivamente dagli animali selvatici in movimento, venendo a determinare ottime stazioni per la caccia. Tracce di quest'attività sono testimoniate da strumenti di selce del Paleolitico Superiore e del Mesolitico ritrovati nei pressi dei valichi. Nell'età del Rame videro la luce i primi insediamenti stabili sul territorio allo scopo di controllare i territori deputati alla principale attività del tempo, la pastorizia. Per la Lunigiana si tratta di un periodo molto importante perché

vede il primo apparire di quel fenomeno che sarà poi peculiare della tarda preistoria e della protostoria regionale: le statue stele.

LE STATUE STELE

Diffuse in tutta l'Europa e in altri continenti, ma in nessuna parte con una concentrazione come nella Lunigiana, il loro significato rimane avvolto da un alone di mistero, le opinioni tra gli studiosi sono divergenti, c'è chi le indica come rappresentazioni di dei e dee, chi ritengono che siano immagini di eroi del tempo e infine chi sostiene che siano solo elementi di decoro funerario. Il primo ritrovamento di una stele, nelle vicinanze di Zignago, risale al 1827; si tratta di un blocco rettangolare di arenaria macigno alto poco più di un metro e nel corpo non si notano braccia e armi mentre una chiara iscrizione in caratteri etruschi è scolpita sul lato sinistro. Da allora il numero dei ritrovamenti è salito notevolmente (oltre novanta) ma si pensa che quelle scoperte siano solo una minima parte rispetto a quante, si presume, sono ancora sepolte. Basta pensare che quasi tutte siano state individuate in maniera pu-

* Gruppo Terre Alte - Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano

ramente casuale durante lavori campestri o stradali e alcune sono state utilizzate per la costruzione di case e muretti di vario genere. Per questo è molto difficile attribuire a questi manufatti una datazione precisa dato che spesso, oltre che casualmente sono state trovate fuori contesto archeologico - stratigrafico e lontano dal luogo originario. Incerto che questi monumenti risalgano al Neolitico mentre è quasi sicuro che nel successivo periodo Eneolitico, chiamato anche età del Rame o Calcolitico, abbia visto la diffusione delle statue stele.

UBICAZIONE E NOTE DEL TERRITORIO

La grotta di Diana si apre a circa 450 m s.l.m. lungo un costone roccioso del monte Fogola che degrada verso la vallata sottostante attraversata dal fiume Magra. Dall'abitato di Canossa (Comune di Mulazzo - MS) sono necessari poco più di venti minuti di cammino (direzione 15° nord) per raggiungere l'ingresso dell'angusta cavità formatasi tra grossi blocchi monolitici di arenaria nascosti da un bosco di castagni secolari. L'ingresso della grotta è raggiungibile grazie ad una specie di passerella costituita da tronchi di castagno, mentre in passato doveva essere accessibile solo scendendo dalla cresta rocciosa soprastante. Nel corso di una delle ultime uscite, è stata individuata questa possibile via infilandosi tra stretti e tortuosi meandri. La cavità è composta di due corridoi naturali (circa tre metri ciascuno), che s'intersecano tra loro. La posizione della piccola grotta è molto panoramica e la vista spazia per quasi 180° sul fiume Magra (da Pontremoli a Villafranca) e, in lontananza, sulla catena dell'Appennino Parmense.

SEGNALAZIONE, ESPLORAZIONI E PRIME INTERPRETAZIONI

Nota da qualche tempo agli abitanti del vicino villaggio di Canossa e popolarmente detta "grotta delle forcine", per via di alcune incisioni balestriformi osservate sulle pareti verticali del piccolo anfratto roccioso, è stata segnalata per la prima volta alla comunità degli studiosi di arte rupestre nel lontano 1974 da Francesco Ruschi tramite una comunicazione inviata al Centro Camuno di Studi Preistorici che la pubblicò in un successivo bollettino. Il breve testo dava una prima sommaria descrizione dei segni rinvenuti all'interno della grotticella: figure a "phi", a balestra, segni triangolari, rettangolari e a losanga, reticolati e a scacchiera e gruppi di piccole coppelle erano quelle più facilmente riconoscibili tra intricate serie di linee. La considerazione finale così recitava: "Questo tipo d'istoriazioni è sovente attribuito a popolazioni in uno stadio di raccoglitori, che appaiono nel Mesolitico e possono persistere poi anche in periodi posteriori, accanto a popolazioni con economie rivolte alla piena produzione del cibo". In seguito Italo Pucci, studioso genovese, fornì altre notizie e informazioni sulla grotta in un lavoro pubblicato a cura del *Giornale Storico della Lunigiana*. Lo studioso descrive con più precisione, supportate anche da immagini, le varie tipologie incisorie che "sembrano appartenere al noto schematismo dell'arte rupestre dell'epoca dei metalli il cui significato simbolico e ideografico c'è oscuro". Le numerose coppelle e mi-

cro coppelle (diametro da due a venti mm) presentano quasi tutte un canaletto verticale verso il basso e sono concentrate in tre punti particolari delle pareti. Oltre ai reticoli già citati da Ruschi sono abbastanza numerosi gli intagli a "polissoir" di solito verticali e a volte intersecandosi formano dei cruciformi. Tutte le incisioni sono fatte con lo sfregamento di una punta metallica e/o litica. I graffiti all'interno della grotta sono alcune centinaia e sicuramente dovevano essere di più dato che si nota, con chiara evidenza, come il lavoro di erosione e soprattutto il distacco di placche della superficie rocciosa abbia con il tempo cancellato i segni incisi. Infine Pucci elabora alcune interessanti considerazioni rispetto alla frequentazione del sito e lo fa osservando le numerose piccole coppelle "con la loro quasi ossessionante modo di esecuzione e in un certo qual modo banalità di rappresentazione, mi hanno ricordato il ritmico susseguirsi sempre uguale dello sgranare un rosario; ipotesi quindi di una simile manifestazione di un culto diverso in un'epoca diversa". In seguito notizie sulla grotta sono state pubblicate da Priuli e Pucci (1994), Sani (2009), Sani e Tosatti (2010), Sani (2013). Il gruppo Terre Alte Toscano del Cai, dopo il primo sopralluogo, avvenuto otto anni fa, ha svolto numerosi sopralluoghi al sito rupestre resi necessari per elaborare il rilievo della cavità e realizzare una completa documentazione fotografica, in alta risoluzione, dei segni graffiti. Tutti questi dati e l'attenta analisi delle sovrapposizioni, compiuta con l'ausilio di un microscopio usb, hanno permesso di capire la successione cronologica relativa dei segni e ipotizzare una funzione culturale dell'anfratto poiché tutti gli indizi raccolti indirizzano a un'epoca contemporanea delle steli più arcaiche, ipotesi avvalorata dal fatto che due di questi manufatti sono stati rinvenuti poco distanti dalla collina dove si apre la grotta di Diana. La prima denominata Canossa I, scoperta nel 1972 nella località "al Monte". Si tratta di una statua acefala a geometria rigida, che differisce da tutte le altre, per la presenza di un'arma simile nell'impugnatura ai pugnali ma con il corpo rettangolare caratterizzato da due marcate costole terminanti in tre punte, probabile rappresentazione di una daga con il fodero. Nel bosco vicino alla grotta giace *in situ* la stele Canossa II, il cui ritrovamento risale al 1976, incompleta e di difficile classificazione.

IL RILIEVO

Fin dal primo sopralluogo nella grotta furono evidenti le notevoli difficoltà da superare per ottenere un rilievo efficace dei graffiti presenti sulle cinque pareti, poiché l'anfratto è molto stretto e angusto. Un altro enorme ostacolo sono state le numerose sovrapposizioni che impediscono in molti casi una lettura dei segni poiché si presentano come un insieme acronico. Scartato il frottage e il classico e collaudato rilievo su fogli di PVC plastificato Cristal e impossibilitati a usare tecniche sofisticate quali le restituzioni fotogrammetriche o scansioni laser per ovvi motivi si è deciso di utilizzare la tecnica fotografica dell'orto foto mosaico di foto piani.

A oggi abbiamo terminato, con risultati soddisfacenti, i

rilievi di tre dei cinque registri che ospitano le incisioni più significative e per il presente lavoro è stata analizzata in dettaglio la parete A (zona 1 e 2) che ospita svariate tipologie di segni e molte sovrapposizioni.

La domanda a cui abbiamo cercato di rispondere, per poi sviluppare un'ipotesi interpretativa del sito è stata la seguente: Quali segni sono stati incisi per primi sulle pareti verticali della cavità, nella fase iniziale di frequentazione, quali immagini erano state prodotte e una volta riusciti a "vederle", cosa ci raccontano. Qual era il loro significato.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E PRIMA DIVISIONE DEI GRAFFITI IN BASE ALLA TIPOLOGIA

Nel corso delle molteplici visite al sito abbiamo eseguito un migliaio di foto in alta risoluzione e mirate macro, importantissime per l'analisi dei segni e delle sovrapposizioni. I dati sono stati raccolti anche con l'ausilio di un microscopio Usb 20x - 400x portatile, che ha permesso di capire, anche se con difficoltà dato la presenza di licheni, la successione cronologica relativa dei graffiti. Numerose le coppelle e micro coppelle (diametro da due a venti mm) presentano, quasi tutte, un canaletto verticale verso il basso e sono concentrate in tre punti particolari delle pareti. Oltre ai quadrati reticolati sono abbastanza numerosi gli intagli a "polissoir" di solito verticali che intersecandosi formano dei cruciformi (antropomorfi?) Sono presenti anche segni romboidi (simboli gineformi), armi, tra cui un pugnale entro guaina di tipo a lama triangolare; in alto, sulla parete sinistra, si notano due corna di stambecco sopra la possibile figura del corpo dell'animale ottenuta per abbassamento del livello roccioso. Come si vede la tipologia delle raffigurazioni è molto ricca con prevalenza di segni geometrici. Ne diamo un elenco non esaustivo, poiché molte figure sono ancora da decifrare.

Coppelle	Segni ogivali	Armi
Arboriformi	Antropomorfi	Losanghe
Recinti/Reticoli	Linee a zig-zag	Capanne
Bucrani e Zoomorfi	Segni a "phi"	Figura di Stambecco
Stelle	Stele	Idoliforme
Anfora	Mani	Cruciformi
Farfalle /Clessidre	Canaletti in connessione con le Coppelle	Triangoli o semplici angoli sovrapposti o giustapposti

ANALISI DEI GRAFFITI E CONFRONTI

La parete destra (parete A) della grotta, lunga 220 x 40 cm, è istoriata per i tre quarti dell'intera superficie disponibile. Una serie di macrofoto e alcuni video effettuati con un microscopio USB integrata da numerose verifiche successive atte a sciogliere dubbi ed errori hanno permesso di tracciare una prima sequenza cronologica e con il controllo delle sovrapposizioni abbiamo cercato di capire la possibile sequenza dei graffiti. Le varie fasi incisive sono state almeno sette a partire dalle coppelle che sono state realizzate per prime, subito seguiti (o contemporanei) dai segni verticali che incidono le coppelle e si prolungano, per alcuni cm, verso il basso. Successivamente si arriva alla terza fase,

quella delle mani (le cosiddette forcine, così chiamate dai primi visitatori della grotta) e dei segni "arboriformi". Importante è notare che le coppelle con il taglio verticale e i graffiti delle mani e dei segni arboriformi non si sovrappongono in nessuna zona (possibile intenzionalità e stessa cronologia). Con la quarta fase abbiamo l'aggiunta di armi e/o strumenti come piccole alabarde, alcune di esse sono inserite nelle "mani". La quinta fase vede l'incisione di figure antropomorfe, alcune sembrano rappresentare degli arcieri seguita dal graffito di una capanna. L'ultima fase (la settima) è costituita di colpi di percussione, in ordine sparso, realizzati con strumenti metallici. Probabilmente siamo di fronte a un atto teso a cancellare i segni incisi e legati a un paganesimo arcaico, un atto dissacrante.

Altro lavoro importante è stato la classificazione delle differenti tipologie di graffiti e coppelle in base alla tipologia del solco derivato dallo strumento utilizzato; Le sezioni dei solchi sono suddivise in semicircolari, triangolari simmetrici, a pareti verticali e rettangolari mentre le coppelle sono a sezione semicircolare, ellittica e simmetrica; I tratti dei graffiti e delle coppelle variano da leggeri a profondi e molto profondi. Questi dati hanno permesso di appurare lo strumento che lo ha prodotto che varia da pietra a osso, da lama metallica a scalpello.

Alcune delle figure antropomorfe raffigurate sono confrontabili con quelle del riparo del Cavone, presso Spinazzola (BA), datato tra l'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo e in centro Italia con siti databili all'età del Bronzo e in particolare per i segni schematici, alberiformi, ramiformi e fitomorfi e figure geometriche a griglia con il riparo sottoroccia di Morra di Collecchia nel Lazio. Verificata che la sequenza presa a campione era attendibile per il complessivo corpus delle incisioni della parete A abbiamo elaborato il rilievo disponendo le fasi I, II e III e tolto le successive, riuscendo così a "vedere" le prime immagini scolpite nella roccia dell'angusta cavità: Una serie di "mani" circondate da coppelle di varie dimensioni quasi tutte tagliate da linee o canaletti verso il basso, in particolare si notano raggruppamenti delle stesse.

CONCLUSIONI

Nel nord della Spagna, provincia di Santader sono state scoperte, lungo le pareti di anguste grotte, incisioni e pitture di epoca neolitica del tutto confrontabili con quelle individuate nella grotta di Diana. L'archeologa lituana Marija Gimbutas sostiene che tali segni rappresentano le "mani" a tre dita della Dea che appaiono in tutte le fasi dell'Europa antica dall'inizio del neolitico e che sopravvivono nell'odierno folclore, sono a tutti gli effetti zampe d'uccello. Come il triangolo rigenerativo e la clessidra le zampe d'uccello isolate erano anche simboli intrisi della potenza della rigenerazione. E la nostra grotta oltre alle zampe d'uccello presenta anch'essa numerosi graffiti di triangoli e di clessidre. Per le coppelle tagliate con canaletti verticali la nostra interpretazione è che si tratti d'immagini simboliche dell'uomo e quelle raggruppate possono essere interpretate come "famiglie" gruppi, clan. La tesi che

sosteniamo nel nostro lavoro è la seguente: la mancanza di segni riconducibili al cristianesimo, di numeri (date) e lettere (nomi e iniziali) fanno subito pensare a un'epoca precristiana e preromana. Difficile pensare a un ricovero di un pastore per più motivi, dalla scomodità e ristrettezza dell'anfratto sottoposto a correnti d'aria e riparato solo in parte dalle piogge, dal fatto che da lì non si controllava nessuna area di pascolo e il villaggio era poco distante. Consapevoli che molto la-

vorvo resta da fare tuttavia le tipologie dei segni complessivamente incisi e i confronti da noi effettuati lasciano indizi per una possibile datazione tra il periodo eneolitico e l'età del bronzo fino all'inizio dell'età del ferro, anche se di questo periodo troviamo poche tracce. Trattasi di un probabile luogo di culto frequentato, dai vari gruppi insediati all'epoca nei pressi della rocciosa altura oggi denominata Monte Fogola, per rituali legati alla rigenerazione e fecondità della terra.

BIBLIOGRAFIA

ASTUTI P. *et al.*

2008 *Incisioni rupestri del Cavone (Spinazzola, Bari)*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana» 97, pp. 127-147.

CARRERA F.

2011 *La Grotta di Diana (Mulazzo - Ms)*, Tesi PhD, Università di Pisa.

MANFREDI D.

1975-1976 *Cavità coppediformi in Lunigiana. Cenni introduttivi*, in «Giornale Storico Lunigiana» XXVI-XXVII, n°1/4, pp. 297-298.

MATTIOLI T.

2006 *L'arte rupestre pre-protostorica del riparo sottoroccia di Morra di Collecchia*, in *Lazio & Sabina*, 4, Atti del convegno quarto incontro di studi sul Lazio e la Sabina, pp. 1-9.

PRIULI A., PUCCI I.

1994 *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Ivrea, Priuli & Verlucca Editori.

PUCCI I.

1977 *Le incisioni della grotta di Diana a Canossa in Lunigiana*, in «Giornale Storico Lunigiana» XXVIII, pp. 104-108.

RUSCHI F.

1977 *Istorizzazioni geometriche nella grotta di Diana presso Canossa in Lunigiana*, in «BCSP» XVI, p. 139.

SANI G.C.

2009 *I Segni dell'Uomo, Incisioni rupestri della Toscana*, Empoli, Editori dell'Acero.

2013 *Ca' d'iana - Antichi graffiti rupestri in una grotta della Lunigiana*, Empoli, Centro AR Toscana.

SANI G.C., TOSATTI A.M.

2010 *Incisioni rupestri della Toscana Nord - Occidentale*, in *L'arte rupestre delle Alpi*, Papers International Congress, Capo di Ponte 21-24 ott. 2010, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 152-155.



Fig. 1 - L'ingresso della grotta di Diana (Lunigiana)



Fig. 2 - La parete A settori 1 e 2

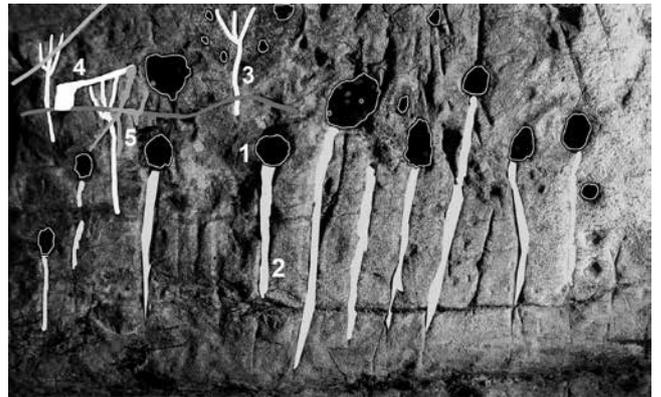


Fig. 3 - Elaborazione grafica



Fig. 4 - Il rilievo della parete A con le fasi 1-2-3



Fig. 5 - L'antropomorfo denominato l'uomo Vitruviano

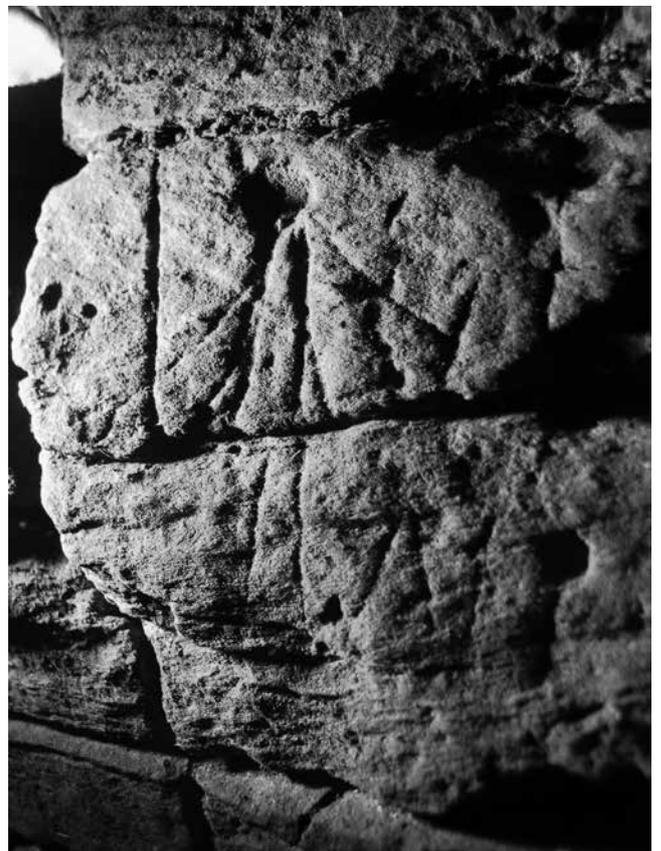


Fig. 6 - Figura antropomorfa della fase 5



Fig. 7 - Gruppo di coppelle profondamente incise sulla parete C



Fig. 8 - Reticolato e triangolo scolpiti nel cunicolo terminale (parete B)



Fig. 9 - La grande figura idoliforme nella parte bassa della parete C



Fig. 10 - Uno dei segni a losanga con coppella centrale (segno vulvare) fase 4